IL SENTIMENTO E LA FILOSOFIA DEL CORPO

Dr. Juan F. Franck

Lezione Prima

Dal sentire al sentimento fondamentale

La teoria del sentimento fondamentale fra pensiero classico e discussione moderna

Negli scritti giovanili Rosmini aveva già osservato che l'attenzione dei filosofi non si era trattenuta abbastanza nel passato sulla natura del corpo proprio o soggettivo. Essi non avevano distinto a sufficenza l'osservazione esteriore dalla osservazione interna, cioè il corpo percepito dall'esterno, come qualcosa per esempio di estenso, colorato, rigido, ecc., dalla percezione interna che un soggetto ha del corpo che lui stesso possiede. Dopo aver meditato a lungo sulle discussioni fra empiristi e razionalisti si era convinto della mancata riflessione di entrambi sui presupposti antropologici della percezione sensitiva e delle aporie cui finivano sia gli uni che gli altri per aver trascurato la dimensione soggettiva delle conoscenze umane. Lontanissimo di concludere nella relativizzazione del pensiero, come forse una tale affermazione sembrarebbe di sottoscrivere, Rosmini non vuol tuttavia lasciar inosservato che alla base della nostra percezione sensitiva si trova un sentimento primitivo, non originato da nessuna realtà esteriore, ma che si immedesima con noi stessi. Non si ferma dunque alla questione epistemologica, ma proprio in virtù della fedeltà ad una esperienza completa, raggiunge e approfondisce con un rigore analitico del tutto suo una tesi antropologica presente in Agostino e poi in Campanella.

Si può dire quindi che le ricerche rosminiane che contribuiscono alla formulazione della dottrina del sentimento fondamentale rispondono a due indirizzi teoretici distinti ma complementari. Da una parte, il problema della conoscenza, come è stato impostato nella filosofia moderna. In particolare, Locke, Condillac, Reid, gli *idéologues* e Kant stimolano la sua riflessione fino a trovare nella tesi del sentimento fondamentale un primo passo nella superazione definitiva delle loro difficoltà teoretiche. È interessante rilevare che lo storiografo Rodolfo Mondolfo, nella sua introduzione alla traduzione spagnola del *Traité des sensations*, afferma che Rosmini ha messo in piena luce l'importanza del sentimento fondamentale, che non riceve dal filosofo francese un analisi soddisfacente, anche se l'espressione si trova già

presente in lui.[1] In questo punto la sua riflessione raggiunge alcune riuscite rilevanti, benché non prive di alcuni imprecisioni, del calabrese Pasquale Galluppi, riuscite che Rosmini approfondirà notevolmente nel *Nuovo saggio*.

Ma se non l'ispirazione profonda, certo la somiglianza più grande, deve cercarsi nella concezione agostiniana dell'anima. Come si vedrà in seguito, la dottrina rosminiana va ben al di là delle ricerche psico-fisiologiche e offre una riformulazione propria e approfondita della teoresi agostiniana. In ogni modo, negli scritti giovanili non si trovano traccie di letture né di Sant'Agostino né di Campanella che possano evidenziare il loro influsso esplicito in questo punto particolare. Invece, tutto il percorso teoretico e analitico che porta alla scoperta dell'essenza dell'anima come sentimento fondamentale, sembra segnato dalla discussione ideologica della modernità. Non è possibile tuttavia rifiutare la possibilità di un ripensamento da parte di Rosmini di alcune letture classiche. Ma rimane certa la sua indipendenza da ogni fonte particolare, il che ridonda nella più grande genialità del Roveretano e nella sua capacità, da una parte, di confermare una intuizione metafisica profonda con l'analisi dei dati e, da un'altra, di fornire un fondamento metafisico all'esperienza. A conferma di questa ipotesi si trova un passo di *La coscienza pura*, dove leggiamo: "Confesso che anche il mio guardo a questa soma s'atterrí e quasi gli omeri ricusarono di sostenerla. / Pure cessato il primito smarrimento dirò cosí come un faciullo che si assuefaccia con un cane che da prima forte temeva, ha deposto la molta paura e sbigottimento e colla famigliarità della cosa ha procurato eziandio di mansuefarmela".[2]

Il percorso che seguiremo adesso comincia colla scoperta del sentimento fondamentale attraverso l'analisi della sensazione. Riprenderemo in seguito la distinzione fra l'estrasoggettivo e l'oggettivo, la quale permette di riconoscere sia la rilevanza del sentimento fondamentale che la presenza di qualcosa di trascendente nella costituzione del soggetto razionale. E finalmente, cercheremo di mostrare come e perché questo trascendente nell'anima, l'oggettivo appunto, allarga il sentimento dell'uomo facendolo partecipare dell'infinito e nobilitandolo sopra tutti gli altri enti.

---

[1] Vid. E. B. de Condillac, *Tratado de las sensaciones*, trad. spagnola di G. Weinberg, Buenos Aires 1963, p. 135; il commentario si trova nell'*Estudio preliminar*, p. 33.
[2] A. Rosmini, *La coscienza pura*, en *Saggi inediti giovanili/2*, vol. 11/A delle *Opere*, (ed.) V. Sala, 1987, pp. 21-114, 90.

La sensazione e il sentimento fondamentale

Il sentimento fondamentale è il sentimento che l'anima ha di sé stessa. Negli scritti giovanili, questo sentimento viene chiamato anche, e più spesso, «coscienza», anzi «coscienza pura», proprio perché il soggetto riconosce sé stesso in quel sentimento. Ma posteriormente, nella *Psicologia*, Rosmini ammette un uso improprio del termine, frutto di una contaminazione sensistica si può dire, e, anche se non gli sfugge la peculiare riflessività del sentimento, riserva il nome di coscienza per l'atto razionale della riflessione. I primi scritti sono abbondanti in prove, esperienze e analisi che confermano l'esistenza di quel primo sentimento, fondamento di tutti gli altri, e che del primo sarebbero una modificazione e qualcosa di aggiunto. Prima di andare avanti vediamo alcuni passi, molto chiari e pieni di sicurezza, benché dopo qualche esitazione iniziale, soprattutto dovuta al rifiuto di ogni forma d'innatismo.

Nella prima stesura di *La coscienza pura* (1821) scrive: "se l'anima se medesima non sentisse sarebbe come se non esistesse per se medesima. Ma come passare al sentirsi? Per l'agire mi si risponde dei soggetti esterni su di lei. Or io domando, se essa è come [se] non esistesse per lei, cioè come una pietra come potrebbe poi percepire l'azione fattagli dagli oggetti esterni? (…) Se non sente: come sentirà una mutazione in sé? "Per es. io non veggo una cassa, come potrò vedere ciò che v'è nella cassa?".[3] La denominazione di «sentimento» compare già in questo importante saggio, e perfino quella di «sentimento fondamentale»: "La coscienza pura poi (…) è il primo sentimento fondamentale che ha l'anima; cioè il sentire se medesima in quello primo stato, anzi è essa medesima [cioè, l'anima]".[4]

Nella seconda redazione di *La coscienza pura*, appena cominciata, leggiamo un argomento ripreso parecchie volte. Ecco un passo eloquente: "Infatti se non sente l'anima sé stessa come può sentire quanto è in sé stessa?".[5] Sentire sé stesso non potrebbe essere soltanto una facoltà dell'anima, ma deve essere un vero atto primo sostanziale. Se accettiamo il termine «io» per indicare il soggetto che si sente e si sa esistente, possiamo dunque affermare con Rosmini: "Quando adunque si dice, l'*io* ha la facoltà di sentire sé stesso, allora questo è

[3] Ibidem, p. 45
[4] Ibidem, pp. 73s.
[5] Ibidem, p. 100.

un modo di esprimersi, col quale si considera questo *io* come capace di sentire sé stesso, senza considerare che sostanzialmente si sente".[6]

Benché per Rosmini basti la sola osservazione interna di quello che accade in noi per convincersi dell'esistenza di un tale sentimento fondamentale, data la difficoltà che molti hanno di riflettere sulla propria esperienza, vuole offrire alcune considerazioni per aiutare ad avvertire la esistenza di quel sentimento. Nel *Nuovo Saggio* richiama l'attenzione su alcuni fenomeni empirici, come la sensazione della pressione atmosferica, la circolazione del sangue ed altri. Tutti questi fatti testimoniano un mutamento del nostro sentimento, e quindi suppongono un sentire alla loro base.[7] Più tarde, nella *Psicologia*, dove riprende gli scritti del 1821, aggiunge altre prove che coinvolgono più concetti metafisici e riguardano direttamente quello che troviamo nel fondo dell'io, l'anima in sé stessa e l'intima natura della sensazione.[8] Cominciamo fermandoci in quest'ultima.

Ogni sensazione è provata come una modificazione di noi stessi, del nostro stato sensitivo. Infatti, quando sentiamo, proviamo una passività e quindi anche l'attività di qualcosa diversa da noi. La sensazione ci fa anche avvertire l'esistenza del nostro proprio corpo, di modo che si può paragonare l'atto di sentire col risvegliarci che fanno le cose esterne. Ma come potrebbe sentire altre cose quello che non sente sé stesso? Se la percezione di altri corpi è dovuta alla passività provata nel sentire, si deve dire in conseguenza che nel fatto della sensazione percepiamo due specie diverse di corpi: il corpo nostro e i corpi esteriori, forze straniere a noi che agiscono sul nostro corpo. Inoltre, dato che la sensazione è un fatto immediato della coscienza, non è possibile ingannarsi sulla sua passività, la quale diventa così garanzia della veracità dell'esperienza.

Un corollario importante è che l'esistenza di una realtà corporea diversa da noi è provata coll'osservazione, non col ragionamento: il fatto stesso della sensazione rivela la realtà di altri corpi insieme a quella del nostro (*NS* 760, 845). Ma la conseguenza principale è che gli stimoli esterni non potrebbero da sé stessi trasformarsi in sensazioni se l'anima non gli conferisse il sentimento. Sentire l'altro vuol dire simultaneamente sentire sé modificato dall'altro. Quindi, se il soggetto non sentisse sé stesso, non potrebbe avere nessuna

---

[6] Ibidem, p. 108.
[7] Cfr. *NS* 715-716.
[8] Cfr. *Psicol* 96-103.

sensazione. Condillac paragonava il soggetto senziente ad una statua, il cui sentimento di sé comincerebbe ad esistere dopo che gli stimoli esterni avessero risvegliato i sensi esterni (l'odorato, la vista e anche il tatto!). Se cosí fosse, qualcosa che non ha il sentimento, sarebbe la sua causa. Ma essendo il sentimento incomunicabile, si deve dire che l'anima non lo riceve, ma ce l'ha già da sé stessa e "rende sue sensazioni gl'imppulsi degli agenti da lei diversi".[9]

Un'altra conferma si può avere dall'analisi della percezione del corpo che chiamiamo nostro. Questo lo percepiamo in primo luogo come gli altri corpi, in quanto agiscono sui nostri organi sensitivi, per esempio quando guardo la mia mano o tocco il mio braccio. È la percezione che Rosmini chiama *estrasoggettiva*, perché va riferita a qualcosa di diverso del soggetto, ma sempre in rapporto a lui.

In secondo luogo, c'è la percezione *soggettiva*, quella che fa il soggetto di sé stesso come soggetto, non come altro da sé. Questa seconda maniera di percepire il nostro corpo ha due modi diversi: il primo è la modificazione provata per l'azione di altri corpi su del nostro; e il secondo, che è infatti il primo nell'ordine sia di natura che di tempo, nel suo stato primitivo, cioè prescindendo da ogni azione esterna. Il primo modo di questa percezione soggettiva è la sensazione, la quale rivela la copresenza di due fatti di natura diversa: da una parte, la modificazione del sentimento fondamentale nell'organo sensitivo colpito, e dall'altra, la percezione sensitiva del corpo esterno. Il primo fatto è di natura soggettiva, mentre il secondo è certamente di natura estrasoggettiva, di modo che l'atto della sensazione è insieme soggettivo ed estrasoggettivo.[10] Questi due modi di sentire sta all'origine di due concetti diversi, quello di corpo esterno e quello di corpo proprio o soggettivo, ma c'è un rapporto di dipendenza del primo rispetto del secondo, e non in maniera inversa.

Le modificazioni del sentimento sono sentite dall'anima per la stretta unione che essa ha col corpo, il cui stato percepisce in maniera immediata. Questa congiunzione intima è dunque di una natura peculiare e ciò giustifica che si chiami al corpo animato *materia* dello spirito. Il nostro corpo, già animato, non è soltanto termine del principio senziente, ma anche cagione del sentimento fondamentale e perciò sua *concausa*.[11] Il rapporto diverso del corpo

---

[9] *Psicol* 102.
[10] Cfr. *NS* 701-707.
[11] Cfr. *NS* 1001.

nostro col nostro spirito fa che sia sentito "una cosa con noi".[12] Perciò Rosmini lo chiama anche *cosenziente* e *consoggetto* della sensazione, dato che sente e partecipa della virtù sensitiva dello spirito, benché non per la sua propria natura di corpo ma dal fatto di essere termine proprio di un sentimento vitale. San Tommaso avrebbe detto: "non enim, proprie loquendo, sensus aut intellectus cognoscunt, sed homo per utrumque"; "parlando con proprietà, né il senso conosce, né l'intelletto, ma l'uomo per mezzo di entrambi".[13]

Le sensazioni sono dunque modi della percezione estrasoggettiva e suppongono la modificazione del sentimento fondamentale, anzi *sono* le sue modificazioni. Mentre le sensazioni hanno figura e contorni, il sentimento fondamentale ha soltanto l'estensione e non può essere rappresentato. Ma anche se la natura del sentimento fondamentale rimane fino a un certo punto incognita, resta fermo che le sensazioni non sarebbero provate come una modificazione di noi stessi se non ci sentissimo già prima di sentire la modificazione. Questo sentimento di noi stessi è costante ed abituale, e senza di lui le sensazioni resterebbero del tutto esterne al soggetto, cioè non sarebbero quello che sono. E anche se non ci sembrasse davvero strano che la sensazione fosse capace di farci avvertire la sua presenza, certamente dovremmo ammettere che non potrebbe in nessun modo comunicarci il sentimento della nostra propria esistenza. In conseguenza, i termini del problema devono essere invertiti, giacché "[n]on si tratta (…) di cercare come nasca il sentire; ma di sapere come si modifichi, e ne nasca la sensazione"; "il sentire (…) è dato originalmente".[14] Queste affermazioni del *Nuovo Saggio* riprendono altre presenti nella operetta giovanile intitolata *Pneumallogica ovvero Psicoallogica*, scritta fra il 1817 e il 1823,[15] e confermano la precocità della scoperta rosminiana di un sentire primitivo.

A conferma indiretta di questa percezione si può aggiungere che altri fatti innegabili sarebbero inspiegabili senza il sentimento fondamentale, per esempio il riferire che noi facciamo delle sensazioni ad una parte del corpo nostro e i movimenti delle nostre membra. Né l'uno né l'altro sarebbero possibili se non sentissimo tutte le parti del nostro corpo prima delle sensazioni particolari e dei movimenti. L'unità delle facoltà sensoriali e motrici ha come fondamento la percezione immanente e primitiva di tutte le parti del corpo nostro.

---

[12] *NS* 701.
[13] S. Tommaso d'Aquino, *De veritate* 2, 6 ad 3.
[14] *NS* 717.
[15] A. Rosmini, *Pneumallogica ovvero Psicoallogica*, in *Saggi inediti giovanili/2*, cit., pp. 189-219, 218.

Soggetto, estrasoggetto, oggetto

Riprendiamo adesso per approfondirla una distinzione importante fra due termini che potrebbero essere facilmente confusi: estrasoggetto/estrasoggettivo e oggetto/oggettivo. Estrasoggettiva è la percezione sensitiva, in quanto si riferisce a un altro dal soggetto, anche se sempre in rapporto al soggetto sensitivo. Oggettiva è la percezione intellettiva, cioè il pensare una cosa qualsiasi in quanto è in sé, sia o non sia percepita dai sensi. L'atto di sentire non può terminare nell'oggetto, giacché questo non agisce sulla potenza dell'uomo, ma è presente alla mente senza modificarla e senza soffrire perciò modificazione alcuna. Invece, il corpo che agisce sugli organi sensitivi, sul nostro corpo, produce in noi una modificazione, appunto quella che ci informa sull'agente esterno. Una conseguenza importante è che le cose diverse da noi non sono di per sé oggetto della nostra mente, ma devono diventarlo. E lo diventano non in virtù della sensazione prodotta nel sentimento, ma di qualcosa che deve essere oggetto per sé, appunto l'essere ideale, non sentito ma intuito dalla mente come qualcosa che è in sé stesso. Perciò, né il sentimento né la sensazione sono vera e propria cognizione. Se conoscere una cosa è "metter la cosa nella classe universale degli enti esistenti",[16] dove non c'è intuizione dell'essere, non c'è una propria cognizione. Mentre questa è essenzialmente oggettiva, "le sensazioni (…) non sono altro che le modificazioni del sentimento fondamentale".[17] In quanto alla sensazione, analizzarla è vederla alla luce dell'essere, cioè nella sua natura. Ma la sensazione non conosce sé stessa, non può sapersi, cioè non può avere sé stessa come oggetto.

Da queste considerazioni si può concludere che se l'uomo non fosse insieme un principio senziente e intelligente, non potrebbe conoscere intellettivamente la sensazione e dire ché cosa ella è. Infatti, essendo la sensazione una modificazione del soggetto, e perciò di natura soggettiva, per forza deve essere lo stesso soggetto che sente colui che intuisce l'essere ideale, al fine di oggettivare la sensazione. Scrive Rosmini: "(…) il solo soggetto, e tutto ciò che è soggettivo, non sarebbe neppure conosciuto né come soggetto né come soggettivo, senza il lume dell'oggetto".[18] Questa distinzione ha una rilevanza difficile di esagerare nella discussione sulla natura della percezione. Infatti, come vedremo a proposito di Merleau-Ponty, è impossibile spiegare ché cosa sono la sensazione e la percezione sensitiva se questa rimane il fondamento di ogni conoscenza umana.

---

[16] *NS* 332; vid. 355.
[17] *Psicol* 1331.
[18] *Psicol* 868.

Il sentimento intellettivo

Il sentire dunque è diverso dal pensare. Il primo termina nel corpo e nelle sue modificazioni; il secondo termina nell'essere oggettivo, di natura opposta al soggetto. Ma sia sentire che pensare sono atti del soggetto e in quanto tali possono essere sentiti. Noi sentiamo che sentiamo, e sentiamo anche il nostro atto di pensare l'essere in universale, giacché essendo un atto del soggetto non può non far parte di lui. E nel sentire l'atto c'è anche qualche percezione del termine dell'atto, perché gli atti sono specificati dai suoi termini; altrimenti non si distinguerebbe un atto dall'altro. Quindi, si sente l'atto già attuato, insieme appunto al suo termine. Il sentimento non sente soltanto il principio, ma questo in unione col suo termine; perciò, oltre al sentimento corporeo c'è un *sentimento intellettivo* il quale è il sentire l'atto che intuisce l'essere universale. C'è quindi un sentimento intellettivo, il quale è lo stesso sentimento fondamentale in quanto intuente l'essere ideale e illuminato dalla sua luce. È il sentimento di un'apertura infinita, una "sensione universale dell'oggetto". [19]

Secondo Rosmini, ogni potenza è determinata da un atto primo ed ha un termine stabile. Mentre il termine essenziale della potenza sensitiva è il corpo soggettivo, cioè il primo sentito, il termine proprio della potenza intellettiva è l'essere ideale, di natura opposta al soggetto e proprio perciò, anche se gli sta abitualmente presente, non fa una sola cosa con lui, ma lo trascende infinitamente. La denominazione dell'essere ideale come *forma oggettiva* dell'intelletto non ubbidisce ad una contradizione, giacché da una parte, senza di lui non ci sarebbe la potenza intellettiva, e perciò è la sua *forma*; ma, da un'altra parte, l'essere ideale non è un elemento costitutivo della potenza, anzi sta di fronte ad essa ed è di natura opposta – è *oggetto*– senza mai confondersi con la potenza né con le sue operazioni (*NS* 1010). Dunque, quando nel *Nuovo Saggio* Rosmini parla di sentimento fondamentale per indicare il solo sentimento fondamentale corporeo, con ciò non vuol escludere che ci siano altri sentimenti, nemmeno che il sentimento dell'uomo non sia anche intellettivo, ma vuol dire che per sé stesso, senza la presenza dell'essere ideale, di natura non soggettiva, il sentimento si attuerebbe soltanto come sentimento del corpo proprio. Il sentimento non è quindi un fatto fra altri, ma diventa nella speculazione rosminiana la base della persona e della realtà stessa.

---

[19] Cfr. *Psicol* 137-139, qui 138.

Un breve passo del *Nuovo Saggio* ci servirà forse come conclusione di questi primi paragrafi: “Tutte queste riflessioni confermano l’esistenza di un sentimento fondamentale in noi: esistenza che si potrebbe anche scorgere con un po’ di seria attenzione sulla natura del NOI; perché il NOI, chi riflette sopra sé stesso, trova che è nel fondo un sentimento, che costituisce il soggetto senziente ed intelligente” (*NS* 719).